

Cultura

Spettacoli&Tempo libero

Papa Galeazzo in scena

Al teatro Paisiello di Lecce, per la rassegna «Teatro a 99 centesimi», va oggi in scena alle ore 21 lo spettacolo *Papa Galeazzo. Vita, morte e miracoli* per la regia di Matteo Tarasco. Lo spettacolo ruota intorno all'intensa interpretazione di Massimo Giordano, attore salentino che ha riportato alla luce la figura dell'arciprete di Lucugnano, Domenico Galeazzo, vissuto nel '500: figura folkloristica, a metà tra realtà e leggenda, della quale vengono raccontate le gesta. Un racconto affettivo, offertoci da un umile sacrestano che ha vissuto da vicino il mito di Papa Galeazzo.



Musica «I due Figaro», capolavoro smarrito del compositore altamurano, annuncia altri «recuperi»

Muti sul podio a Madrid

Il direttore non commenta - per ora - l'invito di Fuortes a venire al Petruzzelli. E in Spagna dirige il pugliese Mercadante

di FRANCESCO MAZZOTTA

Certi silenzi valgono più delle parole. E Carlo Fuortes, manager culturale di grande esperienza, saprà interpretare i pensieri del taciturno Riccardo Muti. Da Madrid il celebre direttore non aggiunge altro alle poche cose già dette sull'attuale situazione di difficoltà del Petruzzelli. Non è nel suo stile accettare pubblicamente un invito a mezzo stampa. Ma a tempo debito avrà modo per rispondere all'appello del commissario straordinario dell'ente lirico barese. Fuortes aveva chiesto al maestro di Moluffa di tornare nel teatro per il quale, dai tempi dell'incendio, ha speso più di un grido di dolore, l'ultimo dei quali registrato nei giorni scorsi in Spagna da un quotidiano italiano. «Quanto al Petruzzelli - aveva detto Muti - spesso certe realtà del Sud diventano terre di arrembaggio per operazioni inconcepibili altrove». Da qui l'invito di Fuortes con una dichiarazione all'AdnKronos: «Sarebbe uno straordinario regalo per il teatro e per tutto il mondo della musica se il maestro Muti volesse torna-

Un'altra rarità al «Valle d'Itria»

Lo stesso musicologo torinese, Paolo Cascio, che ha revisionato la partitura, è ora al lavoro sulla «Francesca da Rimini» che dovrebbe essere allestita al «Valle d'Itria»

re a dirigere al Petruzzelli, una volta che saranno avviati a soluzione tutti i problemi del teatro».

Ma in questo momento il ruolo (non scritto) di ambasciatore della tradizione musicale pugliese, Muti lo sta ricoprendo per celebrare in grande stile Saverio Mercadante, l'operista di Altamura che nella prima metà dell'Ottocento fu tra gli ultimi illustri rappresentanti della «scuola napoletana». Stasera, al teatro Real di Madrid diretto da Gerard Mortier, Muti sarà sul podio dell'Orchestra giovanile Luigi Cherubini per la «prima» de *I due Figaro*, il melodramma buffo di Mercadante del quale si erano perse le tracce. Grazie ad un'operazione coprodotta da Madrid col Festival di Pentecoste di Salisburgo e il Festival di Ravenna, dove *I due Figaro* sono già stati presentati (sempre con uno spettacolo in stile settecentesco del regista Emilio Sagi), l'opera del compositore pugliese ritorna, dunque, per cinque recite, sino all'1 aprile, nel teatro spagnolo dove venne rappresentata per la prima volta nel 1835.

L'operazione, che chiude la serie di titoli di «scuola napoletana» allestiti negli ultimi anni non solo a Salisburgo e a Ravenna, ma anche in altri teatri italiani, porta contemporaneamente la firma dello studioso torinese Paolo Cascio, che ha scoperto con Victor Sanchez il manoscritto dell'opera in una biblioteca di Madrid (un'altra copia è conservata a Napoli). Si è, dunque, potuto certificare che *I due Figaro* furono composti nel 1826 su libretto di Felice Romani, ma allestiti soltanto quasi dieci anni dopo per motivi di censura, ponendosi come ideale sequel delle *Nozze mozartiane*. Nel frattempo Figaro è diventato un intrigante e un po' bieco faccendiere: tenta, infatti, di far sposare Inez, figlia del Conte, ad un pretendente indesiderato per dividere con lui la dote della ragazza. Ma non ha previsto l'intervento di Cherubino, che si presenta al Conte travestito da servitore col finto nome di Figaro riuscendo a sventare la trama e sposare lui stesso Inez.

Chissà se si dovrà ricorrere al Cherubino di turno per chiarire il caso nato intorno ad un'altra opera di Mercadante. Di mezzo c'è sempre il musicologo Paolo Cascio, che avrebbe già dovuto terminare il lavoro di recupero della seconda e ultima opera madrilena del compositore pugliese. Si tratta della *Francesca da Rimini* composta nel 1831, mai rappresentata e, in un primo momento, annunciata dal Festival della Valle d'Itria per la prossima estate, ma poi cancellata dal direttore artistico Alberto Triola per ritardi nella stesura dell'edizione critica, e - quindi - sostituita con la

Consiglio comunale del 29 sulla Fondazione

Il commissario non ci sarà



La seduta monotematica del Consiglio comunale barese sullo stato dei conti della Fondazione Petruzzelli, giovedì 29, non potrà contare sulla presenza del commissario che l'amministra, Carlo Fuortes (nella foto a sinistra). La richiesta, presentata sia dal sindaco Michele Emiliano sia dall'opposizione di centrodestra di avere il commissario presente ai lavori consiliari, è stata appena inviata. Ma, sia pure informalmente, da Roma è già arrivata l'indisponibilità: gli impegni di Fuortes gli impedirebbero di essere in aula. Del resto è inconsueto invitare qualcuno a partecipare a un Consiglio già fissato. Non è escluso, a questo punto, che si rinvii il dibattito dopo aver verificato la disponibilità di Fuortes per un'altra data.



Riccardo Muti in un ritratto di Silvia Lelli

Zaira di Bellini. Ma è anche possibile che - ubi maior (Riccardo Muti) minor cessat (Martina Franca) - i ritardi siano stati semplicemente determinati dall'impegno di Cascio ne *I due Figaro*. Anello di congiunzione tra un belcanto di stampo tardo settecentesco e un primo lirismo pre-belliniano, è un'opera che, con quel titolo, al di là dei riferimenti ai due Figaro del libretto, cioè quello vero e l'impostore, chiama storicamente in causa non solo il protagonista delle *Nozze* di Mozart ma anche il factotum del *Barbiere di Siviglia*, prossima opera in scena al Petruzzelli.

Sarà, infatti, il capolavoro di Rossini a inaugurare dal 17 aprile la fase di risanamento della Fondazione Petruzzelli dettata dal commissario Fuortes, che per il rilancio dell'ente aveva chiesto agli artisti «un sostegno speciale», raccogliendo l'adesione del maestro Lorin Maazel nonostante la cancellazione, per quest'allestimento, della costosa coproduzione americana col Festival di Casteleton da lui stesso fondato e diretto.

La sassata

di Giovanni Sasso

giovanni.sasso@proformaweb.it

I talk show politici di nuova generazione

C'erano una volta i talk show politici. Trasmissioni interminabili che iniziavano poco dopo il tramonto e finivano non si sa quando, anzi si sa, quando l'inquadratura del conduttore privo di testa segnalava il sopravvenuto colpo di sonno del cameraman. C'erano una volta dibattiti estenuanti, tra due o più partecipanti capaci solo di ripetere a memoria vuote formulette. Discussioni alla fine delle quali, gli unici due concetti in grado di fissarsi nella testa del telespettatore erano 1) Quando lei parlava io non l'ho interrotta, ora per cortesia, faccia parlare me; 2) Scusatemi ma dobbiamo dare la linea alla pubblicità, torniamo tra poco. C'erano una volta i servizi di denuncia, sapienti mix di musica furba, voce narrante finto-indignata, interventi di «comuni cittadini» meglio se con marcati accenti dialettali e qualche bip qua e là per i passaggi più forti. Il tutto incorniciato da una fotografia a metà tra *Ladri di biciclette* e lo spot della Nike. C'erano una volta i sondaggi che ci facevano finalmente capire cosa pensiamo e per chi votiamo. C'era una volta il collegamento dai cancelli della fabbrica con le urla dei lavoratori che non sanno come arrivare alla fine del mese e il conduttore che non sa come arrivare alla settimana successiva se non fa un punto di share in più. C'erano una volta le claque, nelle prime file del pubblico, attente ad annuire quando parlava il capo e a fare smorfie schifate scuotendo la testa quando parlava l'avversario del capo. Per fortuna oggi tutto questo è stato spazzato via. Oggi, finalmente, in tv sono arrivati i talk show di nuova generazione. Trasmissioni interminabili, con dibattiti inutili, finto-indignati servizi di denuncia, collegamenti urlanti, sondaggi illuminanti, claque annuenti ma, con in più, la possibilità di intervenire in diretta via Facebook o Twitter. Vuoi mettere?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incontri Per l'ultimo appuntamento della rassegna «Sfide» con interpreti come Finocchiaro, Paniz, Mantovano e l'attore di Koreja Fabrizio Saccomanno

Gheddafi ha avuto finalmente il suo processo. A Lecce



Anna Finocchiaro nei panni del pubblico ministero

Il processo negato a Mu'ammur Gheddafi s'è svolto ieri sera a Lecce, con tanto di accusa e difesa, giudice e testimoni. Una mirabile e utopistica «messinscena» animata da fior di protagonisti, valse soprattutto a rimarcare un concetto di fondo: non c'è condanna che possa prescindere da un giudizio equo, anche se sotto accusa c'è un despota sanguinario come, per l'appunto, il Rais di Tripoli. Nell'aula di tribunale allestita all'hotel Hilton Garden Inn per l'ultimo appuntamento annuale di «Sfide culturali e politiche», il ruolo di pubblico ministero è stato affidato alla senatrice Pd Anna Finocchiaro e quello di giudice ad Alfredo Mantovano, organizzatore della rassegna che quest'anno ha puntato i riflettori sulla «Primavera araba». Altri interpreti: Maurizio Paniz (componente della Commissione Giustizia della Camera), avvocato difensore; l'attore Fabrizio Saccomanno, nelle vesti dell'imputato. E ancora, i

testimoni a discarico Gerardo Incalza, nella parte di Saif al-Islam Gheddafi, figlio del colonnello dittatore; Fabiana Pacella, nei panni di Fabi-Hana, amazzone della scorta di Gheddafi; Italo Coli, imprenditore con interessi in Libia.

Per uno scampolo di serata s'è provato a riavvolgere il nastro fino ai giorni precedenti l'uccisione di Gheddafi ad opera dei ribelli libici il 20 ottobre 2011, dopo 42 anni di regime oppressivo. Perfettamente calati nei personaggi, Anna Finocchiaro e Maurizio Paniz hanno esibito padronanza straordinaria dei rispettivi ruoli, mettendo sui due piatti della bilancia un robusto castello accusatorio e un'accorata difesa. Uno spavaldo Gheddafi, con turbante sul capo e occhiali griffati, ha sciorinato improbabili ragionamenti, respingendo ogni addebito, professandosi innocente gentiluomo al servizio del suo popolo, benefattore, paladino dei deboli e degli oppressi, difensore della libertà re-

ligiosa. Per contro il pubblico ministero ha chiesto una condanna esemplare, pur chiarendo il suo pieno e convinto ripudio della pena capitale.

Accuse gravi e circostanziate le sue: crimini contro l'umanità, persecuzione politica, omicidio volontario. Tutte relative al periodo che ha preceduto l'intervento ar-



Gheddafi e il suo difensore Paniz (foto Serino)

mato della comunità internazionale sul suolo libico. Sono state elencate uccisioni di civili innocenti, spari contro manifestanti inermi, arresti e torture di dissidenti, minacce all'intera popolazione civile, distruzione di cimiteri, attacchi alla libera stampa. La difesa è partita da lontano, dal Gheddafi che già fanciullo cominciava a emergere come un piccolo leader. Poi la presa del potere nel 1979, i galloni di colonnello sulla giacchetta, il colpo di spugna al colonialismo industriale interessato all'oro nero. Infine, il tentativo di riallacciare i tanti legami spezzati con l'Occidente. Tutto per un unico fine: il bene della sua gente. «Perciò vi chiedo di assolvere Mu'ammur Gheddafi», ha invocato il difensore.

Il pubblico in sala è stato chiamato a decidere per alzata di mano, spacciandosi a metà. Inevitabile - e forse prevedibile - il verdetto finale pronunciato dal giudice Mantovano: «In nome del popolo salentino si dichiara di non doversi procedere per morte del reo».

Antonio Della Rocca

© RIPRODUZIONE RISERVATA